

| Cordelia | novembre 2022

By Redazione - 12 Novembre 2022



RECENSIONI BREVI MA INTENSE. Tra le tre figlie di Re Lear, **Cordelia**, è quella sincera. **Cordelia** ama al di là del tornaconto personale. Gli occhi di **Cordelia** appaiono meno riverenti di altri, ma sono giusti. **Cordelia** dice la verità, sempre.

Cordelia è una rivista mensile e raccoglie recensioni brevi da diverse città, teatri, festival, eventi e progetti

DANAE FESTIVAL #MILANO

HIT ME!



L'elemento tecnologico si integra e si fonde al linguaggio performativo di *Hit me!*, lavoro di cui Chiara Bortoli firma la regia in collaborazione con Jennifer Rosa, un collettivo che focalizza la propria ricerca sui processi della danza e delle arti visive, affidando agli interpreti «consegne precise, capaci di innescare un qui e ora dove possa affiorare l'intensità dei corpi (...)». Il computer posto a lato del palco, secondo una scelta casuale di Bortoli, trasmette una playlist con le hit musicali registrate nel giorno del compleanno della performer in scena, dall'anno di nascita fino ad oggi. La telecamera, invece, è posizionata di fronte al pubblico e lo riprende come parte dello spettacolo: Francesca Foscarini improvvisa in diretta i movimenti, ma talvolta entra e si sofferma sull'inquadratura, che ne cattura la trasformazione dei dettagli anatomici nell'impatto emotivo del ritmo musicale. Il videoproiettore li riproduce così su uno

schermo che funge da lente di ingrandimento per le contrazioni muscolari del volto, ormai privo di difese e pronto ad essere "colpito". In questa sintassi live di Foscarini, il gesto personale risuona familiare e la ricerca quasi embrionale colpisce per immediatezza e semplicità nell'immaginario del pubblico: dal brano pop riconoscibile la performer si fa investire, lo respira, lo vive, lo agisce attraverso il corpo per poi tradurlo nel lessico dello spazio, utilizzando anche quello extrascenico per poi improvvisamente scomparire oltre le tende nere di fondo. (Andrea Gardenghi)

Visto alla Fabbrica del Vapore di Milano. Credits: concept e regia Chiara Bortoli, Francesca Raineri/Jennifer Rosa, performer Francesca Foscarini, alla consolle Chiara Bortoli. Foto di Fiorenzo Zancan

QUEL CHE RESTA



La scomposizione e ricomposizione di vettorialità orizzontali sono la matrice del lavoro che la coreografa e danzatrice Simona Bertozzi porta sul palco del Teatro Out Off di Milano con *Quel che resta*. Accanto a lei, il corpo giovane di Marta Ciappina detta la sintassi performativa, in gesti precisi ma fluidi; i molleggi coinvolgono le braccia, le gambe, il capo e il busto, ne amalgamano le parti e vengono ripetuti dalla compagna di scena con un leggero scarto sia spaziale sia temporale. I ruoli, poi, si invertono e le due danzatrici rincorrono delle simmetrie, si avvicinano, si scrutano nei movimenti, si imitano, riscoprendo un ritmo comune, una danza condotta all'unisono. La performance, presentata l'anno scorso a Romaeuropa Festival, ha avuto il sostegno del Centro Nazionale di Produzione della Danza Virgilio Sieni e fa parte di *THAUMA*, un progetto per le arti performative e per la ricerca sul linguaggio del corpo. Questo diventa il luogo di un'analisi sulle dinamiche dell'incontro, del ri-

conoscersi: ai passi di coppia, infatti, fa eco un estratto del documentario *Big Animals survival strategies*, che aggiunge alla tecnica un ironico riferimento alle metodologie relazionali nel mondo animale. Il suono, curato da Roberto Passuti, riverbera nelle zone brumose della sala, il light design invece si diffonde sulle estremità legate dei due corpi. *Quel che resta*, alla fine, è la struttura spoglia di un'architettura con pietra a vista, sfondo di una ricognizione. *Quel che resta* è il tocco, finale, impercettibile, di un nuovo incontro. (Andrea Gardenghi)

Visto al Teatro Out Off di Milano. Credits: concept e coreografia Simona Bertozzi, danza Marta Ciappina, Simona Bertozzi, soundscape Roberto Passuti (con un estratto dal documentario *Big Animals survival strategies*), light design Giuseppe Filippone. Foto di Luca del Pia

NUCLEO - DA FRANCIS BACON



Un tempo rallentato. Una figura a lato della scena in posa, composta sulla sedia, guarda lo spettatore, lo seduce. Movimenti lievi, impercettibili. Le luci di contrasto, di Gianni Staropoli, si diffondono in tonalità di azzurro e viola, su due tele incorniciate di fondo. Alessandra Cristiani è il nucleo ipnotico, il suo corpo inizialmente un abitacolo vestito che nella sperimentazione della carne non può che mostrare il proprio divenire: scivolare, allungarsi, raccogliersi e poi spogliarsi, per ritornare ad un nudo significante, primordiale. Nella sala, la performer ripercorre un dedalo introspettivo a partire dallo studio dettagliato di Francis Bacon. Del pittore recupera i toni cupi e allucinanti, la distorsione dei gesti è trasfigurazione che si tramuta in cruda materia, carne viva che porta con sé un'ineluttabile tragicità. Il lavoro coreografico, prima presentato a Teatri di Vetro nel 2020, poi a *Inequilibrio Festival* a giugno 2022, è rientrato a ottobre all'interno della rassegna del

Danae Festival di Milano, come secondo capitolo di una trilogia che snocciola la questione del corpo attraverso la sperimentazione dell'arte di grandi maestri (Schiele, Bacon e Rodin). Nei movimenti di *r-esistenza* del corpo di Cristiani emerge, dunque, uno studio artistico meticoloso e patologico, una danza istintiva che appare come una progressiva corrosione epidermica: il vino cola sul viso, la pelle si sporca e lacerata, le polaroid si espongono al contatto, la pittura diventa unico nutrimento. «Portare l'alone di una crisi» è, qui, il senso di una metamorfosi organica, il nucleo di una profonda tensione spirituale. (Andrea Gardenghi)

Visto alla Fabbrica del Vapore di Milano. Credits: concept e performance Alessandra Cristiani, musica e suono Claudio Moneta, Iva Bittova, luce Gianni Staropoli, Foto di Maurizio Anderlini